

L'allarme di Pisanu: «Ma da noi non ci sarà una nuova Istanbul. Dialogare con l'Islam moderato» «IL TERRORISMO BUSSA ALLE PORTE DELL'EUROPA»

Dopo gli attentati di Casablanca e Istanbul «il terrorismo di matrice islamica bussa alle porte del nostro continente. Si tratta di una minaccia grave che diffonde paura nei nostri paesi e che dobbiamo affrontare innanzi tutto sul terreno dell'intelligence e della prevenzione». Il ministro degli interni Giuseppe Pisanu rilancia l'allarme sul rischio

terroristico. Per Pisanu, intervenuto davanti alla commissione all'Europarlamento, «colpire in Europa con strumenti e organizzazioni simili a quelli utilizzati a Casablanca o Istanbul è molto più difficile». I forti controlli rendono più difficile la realizzazione di gravi attentati in Europa. Ma questo non vuol dire che non ci sia

allarme: «L'Europa deve temere gli attentati di singole persone o gruppi sui cosiddetti obiettivi a basso livello di sorveglianza». Ma i rischi non si annullano solo con una stretta repressiva. Serve «il dialogo con i moderati islamici - dice il ministro - che rappresentano la stragrande maggioranza degli immigrati musulmani presenti nell'Ue, per frenare le spinte estremistiche.

Lasciando i musulmani in Europa nelle mani «degli imam estremisti - dice Pisanu - noi coltiviamo il terrorismo in Europa». Bisogna invece, insiste il ministro, «dialogare con la moltitudine dei musulmani che sono arrivati nel nostro continente solamente per cercare pane e lavoro, non per dichiarare guerra ai nostri Stati».



■ Controlli antiterrorismo ai varchi aeroportuali Foto Reuters

I presunti "reclutatori" di combattenti Kamikaze a Milano ma solo nelle intercettazioni

Giornali e tv continuano a pubblicare frammenti di intercettazioni come capi di accusa contro il gruppo degli islamici che secondo un'inchiesta della procura di Milano avrebbe arruolato degli immigrati per farne dei kamikaze pronti a immolarsi in Iraq. In realtà, ci è sembrato che da quei testi non risultasse chiara la motivazione dei cinque provvedimenti di arresto: tre contro immigrati abitanti nel nord Italia (tra i quali la tunisina Farida Bentiuwa sfuggita alla

Anche un inquisitore incallito faticerebbe a scovare fondati indizi di reato nello scenario percepito dalle orecchie tecnologiche dei carabinieri. Il dubbio che queste prove non ci siano è cresciuto quando è venuto fuori l'ennesimo brano gonfiato dalla fanfara della stampa

Dio ha indicato la strada giusta». E via di seguito. Lui dice: «Qui tutti lo ammirano e lo invidiano. Tutti sono venuti a dirmi che l'hanno sognato». Poi racconta alla madre che c'è in Italia «una grande persona», un amico del fratello martire, che intende mandare alla loro famiglia ottomila euro: le chiede l'autorizzazione a usare metà della somma per aggiustare la casa. Questa richiesta di soldi ci fa pensare che lui non abbia intenzione di votarsi al martirio come il fratello. Certamente frequenta un ambiente di integralistiche fannoclette per le famiglie dei «martiri». E' una realtà culturale e religiosa radicata fra gli immigrati islamici: la fede impone di considerare martire chi si immola, senza mettere in conto il massacro di persone inno-

centi. Ma la pratica del terrorismo è un'altra cosa. Il kamikaze è un prodotto della guerra come il pilota che va a sganciare le bombe sull'Iraq e fa strage di civili, di bambini. Quel pilota è un autonomo, deve solo seguire le procedure, non può correggere gli errori, non può mai tornare indietro sulla decisione di colpire un «obiettivo», perché è un «perfetto idiota tecnologico», come ha scritto un generale della Nato. Se muore nella missione, il suo Paese e la sua famiglia lo considerano un eroe. E' così grande la differenza tra l'eroe e il martire? Tra il kamikaze e il perfetto idiota tecnologico? Fra la guerra e il terrorismo?

Il nostro Paese è minacciato dal terrorismo, questo è certo, ma dobbiamo difenderci colpendo i terroristi reali, quelli che vanno in giro con bombe e armi. Mettere sotto assedio lo zelo religioso e il nazionalismo fanatico aumenta i pericoli anziché diminuirli. Nelle province della Spezia e di Lucca è stata aperta un'inchiesta su undici islamici, tra i quali due imam, che aderivano a un movimento di predicazione itinerante. Sembra che nelle riunioni di preghiera si levassero grida di esultanza per le stragi negli Usa dell'11 settembre e invettive contro i nemici dell'Islam, in primo luogo gli americani e gli israeliani. Si raccoglievano fondi per la Jihad, si invitavano i credenti alla mobilitazione per la guerra santa. Tutto questo dipende dal fatto che c'è la guerra. E finché dura, migliaia di immigrati islamici la vivranno in uno stato di emozione, come se avessero lasciato il cuore nei loro villaggi e nelle loro moschee. Li considereremo tutti terroristi virtuali?

ANNIBALE PALOSCIA

Concedeva appalti in cambio di tangenti. Sotto inchiesta funzionari e imprenditori Scandalo edilizio all'isola d'Elba, arrestato il prefetto di Isernia

Sono scattate ieri mattina le manette per il prefetto di Isernia, Giuseppe Pesce. L'accusa è di corruzione giudiziaria ed illeciti edilizi nell'isola d'Elba. Il prefetto avrebbe ottenuto agevolazioni e appartamenti in cambio di appalti. Con il suo arresto si stringe il cerchio intorno ai presunti casi di corruzione nell'isola toscana.

I fatti in questione risalgono a quando Pesce rivestiva la carica di commissario prefettizio di Rio Marina. L'ordine è stato emesso dalla procura di Genova che, per mesi, ha indagato sullo scandalo edilizio. Il castello accusatorio che incastrebbera Pesce riguarda losche operazioni relative al complesso residenziale "Ex Costa dei Barbari", in località Cavo, nel comune elbano di Rio Marina, dove l'attuale prefetto di Isernia è stato appunto commissario prefettizio.

La maxi inchiesta, diretta dai sostituti procuratori Morisani e Calleri, vede sotto il tiro dei gip, oltre al prefetto di Isernia, l'attuale prefetto di Livorno, Vincenzo Gallitto; l'ex capo dei gip livornesi Germano Lamberti; due grossi impresari edili pi-

stoiesi, Franco Giusti e Fiorello Filippi; il loro consulente, l'ingegnere grossetano, Umberto Coppetelli (coinvolto in altri abusi edilizi e in tentativi di speculazioni) e l'ex capo dell'ufficio tecnico del Comune di Marciana, Gabriele Mazzari.

L'arresto di Pesce sarebbe av-

venuto per uno dei tanti filoni di inchiesta della maxi indagine relativa all'Elba.

I nomi di Coppetelli e Pesce però, sono costanti in ogni capitolo delle indagini. Infatti, spiega Umberto Mazzantini del direttivo nazionale di Legambiente, «L'ordine di custo-

dia cautelare viene da lontano: tutto nasce nel 2000, Pesce era già implicato, da un dossier di Legambiente e Italia Nostra che svelava un intricato gioco di scatole cinesi che occultava, ed ancora nasconde, la proprietà dell'isolotto di Cerboli, nel Canale di Piombino già di proprietà dello scrittore Carlo Cassola ed oggi nuovamente in vendita».

In quella occasione - racconta Legambiente - Pesce, allora vice prefetto di Livorno, prestò il fianco a Coppetelli che, in qualità di responsabile per l'edilizia del comune di Rio Marina, si diede da fare per far avere tre appalti pubblici alla ditta "Fiamma" di Porto Azzurro, uno dei cui proprietari, tale Angellotti, oltre ad essere socio dello stesso Coppetelli è anche un pluriomicida condannato a 18 anni e con probabili legami con la camorra. Naturalmente Pesce - dice Mazzantini - non si curò del fatto che il titolare dell'impresa "Fiamma" fosse interdetto dai pubblici uffici e non potesse partecipare ad appalti pubblici per i suoi gravi precedenti.

GIADA VALDANNINI

IL GIORNO 8 GENNAIO 2003 DALLE ORE 15,30 IN POI L'AGENZIA DI PEGNI ANTONIO MERLUZZI & C. S.R.L., Numero iscrizione U.I.C. 26603, SITA IN ROMA VIA DEI GRACCHI N° 23, ESEGUIRÀ LA VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA, A MEZZO UFFICIALE GIUDIZIARIO, DEI PEGNI SCADUTI NON RITIRATI O NON RINNOVATI: DAL N° 8051 AL N° 9124